

---

## **Genitorialità e servizi sociali: l'Osservatorio Famiglie e il Centro per le famiglie di Reggio Emilia**

Vanna Iori\*

### *Il quadro normativo*

La famiglia ha assunto una crescente rilevanza nel sistema di *welfare* nazionale e locale degli ultimi anni. Il sostegno e la promozione di risorse nell'esplicazione delle responsabilità genitoriali sono indicati come prioritari dalle più recenti scelte legislative.

È del 1989 il primo documento ufficiale dell'Unione Europea sul tema del «*welfare* delle famiglie». In Italia le politiche sociali hanno prevalentemente rivolto benefici e servizi agli individui per alleggerire la gestione dei compiti familiari, ma non si può dire che la famiglia sia ancora divenuta un soggetto sociale pienamente «visibile», in quanto tale, nelle politiche di *welfare*, né che esistano pratiche consolidate e diffuse per agevolare i compiti educativi genitoriali.

Una rinnovata sensibilità verso i problemi della famiglia sottende la Legge 285/1997 («Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza») che ha istituito il Fondo Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza

finalizzato alla realizzazione di interventi a livello nazionale, regionale e locale per favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza, *privilegiando l'ambiente a esse più confacente ovvero la famiglia naturale, adottiva o affidataria.*

È inoltre da rilevare che i progetti di sostegno alla genitorialità e di

---

\* Professore ordinario di Pedagogia della famiglia presso l'Università Cattolica di Milano (Sede di Piacenza) e Responsabile dell'Osservatorio famiglie del Comune di Reggio Emilia.

accompagnamento alla famiglia nei suoi compiti educativi e di cura, realizzati in sintonia con quanto proposto da tale normativa, hanno progressivamente evidenziato il ruolo del volontariato e la collaborazione di pubblico e privato in quel «sistema integrato di protezione sociale» che assegna ai cittadini e alle famiglie un ruolo centrale.

La successiva Legge 328/2000 («Legge-quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali») afferma esplicitamente che la famiglia non è soltanto un soggetto sociale portatore di bisogni, ma anche una risorsa fondamentale nello sviluppo della comunità territoriale. Il riferimento a un diverso modo di intendere il rapporto famiglia-servizi sociali apre una visione innovativa della famiglia che non sia più considerata soltanto come «utente», in una posizione passiva, ma come attiva *protagonista* di risposte in una logica di *empowerment*.

La stessa Legge 328/2000 propone infatti il coinvolgimento delle famiglie, chiamate a *co-progettare*, con i servizi, gli interventi di cui sono *destinatari* e, al tempo stesso, *protagoniste*. In una cultura di *welfare delle responsabilità*, alla gestione e all'offerta dei servizi sono chiamati diversi attori sociali «in qualità di soggetti attivi nella progettazione e nella realizzazione concertata degli interventi» (art. 1, comma 5).

Nella costruzione del «sistema integrato» degli interventi e dei servizi sociali, la famiglia è dunque chiamata a essere presente tra i soggetti attivi nella rete territoriale del cosiddetto *welfare mix*.

Nonostante questa crescente attenzione al ruolo sociale ed educativo della famiglia, e nonostante le trasformazioni in atto nella cultura dei servizi, non si può ignorare che, a tutt'oggi, politiche «dirette» alla genitorialità devono ancora affermarsi nel nostro paese e che non sempre sono applicate. È da segnalare, ad esempio, che la Legge 53/2000 sui congedi parentali, volta a tutelare la genitorialità nei lavoratori dipendenti, è assai avanzata sul piano normativo, ma in pratica assai poco applicata.

La prospettiva *assistenziale* continua a essere predominante nelle pratiche dei servizi sociali, anche laddove, a livello delle concrete esperienze locali, si sono realizzati importanti interventi nei settori dei servizi sanitari ed educativi. Ma i servizi alle persone non possono essere correttamente progettati prescindendo dalla famiglia o mantenendola sullo sfondo. In una logica di nuovo *welfare*, il modello centrato sui servizi rivolti ai *singoli* individui o a categorie di soggetti (i bambini, gli anziani, gli immigrati ecc.) deve essere integrato con servizi *alla* famiglia. Per esempio le famiglie che hanno al loro interno soggetti in difficoltà richiedono che sia presa in considerazione la globalità delle relazioni familiari (spesso risorse indispensabili per i servizi stessi).

La *legislazione regionale* nel nostro paese ha prodotto numerose e differenziate forme di interventi e servizi rivolti alle famiglie in ambito sanitario, sociale e dell'istruzione (dai cosiddetti «buoni-scuola» a forme di servizi per i soggetti deboli) ma non si tratta propriamente di sostegno alla genitorialità. La regione Emilia-Romagna è stata la prima a intervenire, tramite la Legge regionale n. 27 del 1989 («Norme concernenti la realizzazione di politiche di sostegno alla scelta di procreazione e agli impegni di cura verso i figli»). Questa legge, anticipatrice di molti aspetti contenuti nella Legge 285/1997, guardava alla genitorialità come luogo di promozione sociale e apriva una stagione di progetti innovativi, con l'obiettivo di riqualificare le attività dei consultori familiari e di coinvolgere i consultori privati all'interno del *welfare municipale*.

Anche a *livello locale* sono maturate consapevolezza ed esperienze significative. Da parte delle amministrazioni comunali (e talvolta provinciali) sono stati realizzati interventi interessanti, anche se molto differenziati nelle diverse realtà, effettivamente volti a promuovere la genitorialità alla luce delle trasformazioni in atto.

### *I mutamenti nella famiglia*

Un secondo ordine di questioni riguarda i mutamenti in atto nella famiglia e nella società che richiedono di riconfigurare sia le indagini teoriche sia gli interventi operativi e rendono necessario uno sforzo innovativo da parte di tutte le istituzioni, dei servizi sociali e sanitari, del terzo settore, della scuola, del mondo del lavoro, della legislazione. Per affrontare le trasformazioni sono necessarie soluzioni nuove e sempre più flessibili nelle diverse realtà territoriali, in grado di rispondere efficacemente ai rapidi cambiamenti in atto.

I mutamenti nella struttura familiare, unitamente alle modificazioni nel ciclo di vita, nei ruoli maschile/femminile e materno/paterno, nei tempi di crescita dei giovani-adulti, nella ridefinizione dei rapporti con la famiglia d'origine, nelle relazioni tra più generazioni, hanno mutato i problemi della genitorialità. Per di più l'aumento delle separazioni coniugali, della monogenitorialità, delle persone sole, e le molteplici situazioni di nuova genitorialità comprendono dimensioni private e pubbliche insieme, e si collocano nel difficile equilibrio della mediazione tra i propri problemi «privati» e il doverli necessariamente condividere con «il sociale». I rischi e le ambiguità di queste continue mediazioni

esigono sempre più, per essere affrontati in modi adeguati ed efficaci, una grande flessibilità nella progettazione dei servizi.

La famiglia è oggi prigioniera di ansie genitoriali e difficoltà comunicative e gestisce le relazioni intrafamiliari con tempi sempre più stretti e stereotipati. La solidarietà con altre famiglie, il dialogo, la valorizzazione del vicinato necessitano di essere potenziate affinché il nucleo non si chiuda in se stesso, amplificando le proprie tensioni nell'assenza di condivisione di quel «normale disagio quotidiano» che rischia continuamente di degenerare in forme più gravi e più difficilmente recuperabili.

### *Servizi e famiglie*

Sono perciò necessari interventi di *sostegno attivo ai genitori* (oggi sempre più soli, privi di relazioni significative, spesso gravati da pesi emotivi o materiali) e iniziative di *promozione*, coinvolgimento e protagonismo dell'enorme potenziale di solidarietà, di risorse, di progettualità che le famiglie rappresentano.

Il modello «centrato sul servizio e sull'offerta», che renderebbe rigide e standardizzate le prestazioni, deve integrarsi continuamente con la trasformazione dei bisogni, l'evoluzione della domanda, l'adeguatezza della risposta, affinché non sia la richiesta ad adattarsi all'offerta, ma il servizio ad attrezzarsi per rispondere ai bisogni.

Riassumendo si può quindi affermare che le principali difficoltà che incontrano le politiche di sostegno alla genitorialità sono individuabili

- a) nel perdurare di una logica assistenziale in luogo della promozionalità e dell'*empowerment* familiare;
- b) nel persistere di una prospettiva che progetta attività rivolte agli individui senza coinvolgere il sistema famiglia;
- c) nella scarsa documentazione sui cambiamenti in atto nelle reali condizioni della genitorialità;
- d) nella mancanza di una effettiva collaborazione tra i diversi servizi con i quali le famiglie entrano in contatto.

In questo contesto socio-culturale assumono specifico rilievo le due esperienze che saranno qui sinteticamente delineate nella loro fisionomia e nelle principali attività: l'*Osservatorio Famiglie* e il *Centro per le famiglie* del Comune di Reggio Emilia.

*L'Osservatorio Famiglie*

Per conoscere la realtà familiare e progettare strategie innovative adeguate ed efficaci, rispondenti alla nuova complessità genitoriale e sociale, è stato istituito dal Comune di Reggio Emilia un Osservatorio sulle famiglie come luogo privilegiato di *ricerca*, documentazione, informazione, *collegamento* e collaborazione tra i servizi che lavorano con/per le famiglie.

Esso si pone come strumento per individuare i nodi cruciali e per ricercare e sperimentare nuove forme di sostegno alla genitorialità, in una dimensione non soltanto assistenziale, ma di coinvolgimento e protagonismo, favorendo, oltre agli scambi di auto e mutuo aiuto tra famiglie, anche forme più vaste di solidarietà.

L'Osservatorio è dunque un tavolo di lavoro permanente (attivo dal 1995) che ha reso possibile un avvicinamento e scambio di esperienze, di linguaggi, di competenze, favorendo la circolazione di queste e facendo sì che i singoli patrimoni consolidati nelle diverse realtà dei servizi sociali diventassero patrimonio comune e alimentassero dapprima un arricchimento reciproco, nel rispetto delle differenze e delle specificità delle singole organizzazioni e, successivamente, un «fare insieme» attraverso accordi formalizzati e collaborazioni più informali tra servizi diversi.

È importante segnalare che i soggetti che hanno aderito all'Osservatorio e vi partecipano costantemente sono mondi tra loro molto diversi quali i Servizi del Comune, dell'ASL, la Diocesi, la Scuola, l'Ospedale, la Caritas, il CONI, oltre ad associazioni familiari quali l'ANFAA, il Forum delle famiglie e altre realtà di volontariato.

L'Osservatorio è quindi

a) un *laboratorio di ricerca* permanente per *conoscere*, attraverso strumenti quantitativi e qualitativi, il sistema famiglia, l'evoluzione dei bisogni e delle domande (anche latenti o non esplicitate: spesso si riscontrano bisogni che non arrivano mai a tradursi in domande), l'efficacia delle risposte che i vari servizi sono in grado di fornire, e le trasformazioni necessarie ai servizi per rispondere in modo adeguato e flessibile alle nuove domande della famiglia e della società, che cambiano rapidamente.

b) Un *laboratorio di esperienze* concrete, di *rete*, per concorrere a migliorare la qualità della vita delle famiglie, anche attraverso la crescente partecipazione diretta ai luoghi amministrativo-decisionali, per fornire stimoli, orientamenti e strumenti di conoscenza.

Vi è quindi una diretta «ricaduta» del percorso di elaborazione, che avviene al tavolo dell'Osservatorio, sulle scelte politico-sociali e, ultima in ordine di tempo, nella realizzazione dei Piani Territoriali di Zona previsti dalla Legge 328/2000.

In tal senso l'Osservatorio non è uno strumento di ricerca teorica o puramente ricognitiva, ma operativa, *trasformativa*, basata cioè sul legame di circolarità tra osservazione e trasformazione.

### *La prospettiva sistemica*

L'intero progetto di Osservatorio Famiglie si è mosso in una *logica sistemica* che legge la famiglia come un *sistema primario di relazioni*, in continua *relazione intersistemica con altri sistemi sociali*.

La famiglia è un primo organismo di individui che si struttura in base alle relazioni tra i soggetti che la compongono e tra questi e il mondo esterno.

Un Osservatorio permanente sulla famiglia può consentire allora di conoscere e capire, e in un certo senso contestualizzare, collegandoli fra loro, la maggior parte dei fenomeni e dei diversi problemi sociali, in maniera più propria di quanto non accada prendendoli in considerazione singolarmente.

Muovendo dalla sistemicità della prospettiva familiare è infine possibile programmare più correttamente gli interventi sui singoli «segmenti»: questioni importanti quali la vita di coppia, la genitorialità, l'età infantile, l'età anziana, molti aspetti del disagio giovanile, l'handicap, le tematiche femminili quali la «doppia presenza» ecc.

È possibile dare un aiuto alle famiglie, predisporre davvero una «politica della famiglia» che modifichi non soltanto gli assegni familiari e gli sgravi fiscali (peraltro interventi irrinunciabili), quanto i tempi di lavoro, i tempi scolastici, gli orari delle città per favorire le relazioni della famiglia?

Il riferimento alla concezione della famiglia come sistema non è qui inteso in senso generico, ma proprio nel senso che a esso viene attribuito dalla *teoria sistemica* di G. Bateson e L. Von Bertalanffy: il sistema è una struttura complessa di elementi tra loro interdipendenti per cui *modificando uno degli elementi si modifica l'intero sistema*. Ogni sistema si pone inoltre sempre in relazione sistemica con altri sistemi a costituire strutture sempre più complesse.

Da questi riferimenti teorici alla famiglia come sistema complesso e

aperto consegue che ogni componente non può essere considerato a sé, indipendentemente dalle *relazioni intrasistemiche* che egli vive (stabilisce o subisce) all'interno della rete familiare. Allo stesso modo ogni sistema-famiglia deve essere considerato nelle *relazioni intersistemiche con altri sistemi*: le altre famiglie, le istituzioni, i servizi ecc.

Nella «*famiglia modale*» *mononucleare*, composta da genitori e figli, le relazioni intrasistemiche si configurano secondo uno schema semplice. È evidente che, con l'aumentare o il diminuire del numero dei componenti e il loro diversificarsi, le relazioni mutano e sono rese sempre più complesse dalla presenza di anziani, dalle *stratificazioni generazionali*, dalle condizioni abitative, oltre che culturali, economiche, psicofisiche dei soggetti che si relazionano nella famiglia.

E ancora più complesse diventano le relazioni nelle *famiglie ricostruite*, dove i figli devono rapportarsi ai genitori biologici e ai nuovi eventuali partner dei genitori, agli eventuali figli dei nuovi partner, nuovi nonni ecc. Ciò esprime, dentro la famiglia, nuovi legami con figli, fratelli, genitori. Le relazioni si complessificano ulteriormente per quanto riguarda le relazioni con la famiglia d'origine dei genitori: i nonni che assumono ruoli diversi nella separazione. Si tratta di relazioni del tutto prive di modelli, in quanto le generazioni di genitori precedenti quella attuale non hanno affrontato queste dimensioni relazionali che coinvolgono *più sistemi familiari*.

Ogni sistema familiare entra poi in relazione con molti altri sistemi complessi *extrafamiliari* a loro volta collegati tra loro. Inoltre ogni soggetto del sistema famiglia entra in relazione individualmente *con altri sistemi e con uno o più soggetti di altri sistemi*, generando un fitto reticolo di relazioni.

### *Il lavoro di rete*

Nel contesto sopra delineato acquisisce crescente importanza il lavoro di concertazione e di rete tra i servizi. Tali prospettive sono spesso sottolineate sul piano delle enunciazioni di principio, mentre sono scarse le descrizioni che diano conto delle operative modalità di lavoro. Tra i servizi che partecipano all'Osservatorio si è consolidata, nel corso degli anni, superando le iniziali difficoltà, un'autentica *cultura dello scambio* e una rinnovata conoscenza reciproca. Lo scambio di informazioni ed esperienze ha infatti incrementato la conoscenza che ognuno, dall'angolo di visuale del proprio servizio, rileva riguardo all'evoluzione dei bi-



sogni e delle domande, all'efficacia o meno delle risposte, alle strategie possibili per elaborare risposte comuni. Nello stesso tempo, ogni realtà è stata chiamata a interrogarsi sul proprio agire e a «rileggersi» attraverso il rispecchiamento nell'agire altrui.

Il percorso dell'Osservatorio ha messo in atto la *volontà*, la *fatica* e la *determinazione* comuni per costruire un retroterra di riferimento necessario alla realizzazione di politiche sociali dove la collaborazione non s'improvvisi e dove il *fare insieme* sia il risultato di un *pensare insieme*, conoscere insieme, discutere, e quindi di una «formazione» comune.

Il tratto saliente dell'Osservatorio, ossia il *lavoro di rete*, viene dunque continuamente interrogato e messo in questione affinché nella «rete» non si resti «irretiti» quando si stabiliscono sinergie statiche e ingessate entro protocolli rigidi. Il lavoro *con-diviso* è basato sulla strategia del creare *con-nessioni*, dove il «con» (*cum*) unisce termini e concetti in una sequenza di parentele semantiche che hanno origine, anche etimologica, nel medesimo prefisso. Il *cum* rinvia infatti a ciò che è «in comune» e alla «comunità» (*cum* e *munus* = che partecipa a una carica insieme ad altri – ma *munus* è anche «dono»), al collaborare (*cum* e *laborare* = condividere lavoro e fatica), al collegare (*cum* e *ligare* = stringere insieme), alla collettività (*cum* e *legere* = raccogliere insieme), al connettere (*cum* e *nectare* = intrecciare, unire).

Non a caso il *logo* dell'Osservatorio Famiglie, intendendo esprimere tale ricchezza, rappresenta un alveare e il *pay off* è «Energie operose». Gli esagoni del favo sono, sì, una sorta di rete, ma le api vi depositano il loro lavoro e questo *si trasforma* in prodotto. Nel concetto di rete è necessaria l'idea di «trasformazione», di «cambiamento» e di «creazione» di un prodotto che nasce dall'andirivieni «operoso» delle persone (operatori sociali e volontari) che quotidianamente mettono le loro *energie*, il loro *pensiero*, i loro *sentimenti* al servizio di un progetto condiviso di persona, di mondo e di società.

La trasformazione che deriva dal lavoro con-diviso riguarda allora le singole persone, ma anche la fisionomia dei servizi, le modalità del loro lavoro, la percezione delle proprie prestazioni nel contesto sociale in rapporto alle prospettive perseguite dagli altri. L'attivazione delle collaborazioni tra i servizi del pubblico e del privato sociale è diventata in questi anni una priorità nel lavoro sociale e socio-educativo, come viene espressamente indicato dalla Legge 328/2000 che sottolinea, per la trasformazione del *welfare*, la *comunità come risorsa* e il *lavoro di comunità* come componente importante del lavoro sociale.



*Le aree di lavoro*

L'Osservatorio lavora in più direzioni che, insieme, concorrono a costruire e alimentare pratiche di *solidarietà*.

1) Innanzitutto la *ricerca statistico-socio-demografica* consente di conoscere (e far conoscere) struttura e tipologia delle famiglie, modificazioni nelle varie classi di età, immigrazione, comportamenti nuziali, separazionali e procreativi.

Questi dati costituiscono il contesto preliminare necessario per non progettare interventi astratti o velleitari, ma sono insufficienti se non sono completati da elementi di conoscenza qualitativa e non sono concepiti all'interno di un progetto, di un orientamento, senza il quale restano muti.

2) Per completare i dati di conoscenza, l'Osservatorio ha creato quindi una *banca-dati*, consultabile in Internet, che fornisce una mappatura di quasi tutti i servizi (pubblici e del privato sociale) esistenti sul territorio e consente di ottenere migliaia di informazioni relative alle finalità, al target, all'offerta ecc. L'aspetto più qualificante di questa banca dati è l'elaborazione collettiva delle tabelle e delle singole voci da parte dei membri dell'Osservatorio. Si tratta quindi di un autentico prodotto «di rete» e «in rete».

3) Se i dati demografici costituiscono lo sfondo generale per ricavare informazioni «oggettive» e «misurabili», e se la banca dati consente una conoscenza delle famiglie «mediata» dai servizi, è stato poi necessario attivare una rete tra i componenti dell'Osservatorio anche relativamente a una terza area delle conoscenze relative alla vita familiare nei suoi eventi di criticità, nelle relazioni intrafamiliari, nei vissuti di impatto con i servizi, per conoscere quali sono le principali esigenze (materiali e immateriali), i nuovi disagi genitoriali, le conseguenze delle separazioni coniugali, le risorse attivate all'interno del nucleo in situazioni di criticità.

Si è condotta e pubblicata, in tale prospettiva, la ricerca *Storie di famiglie* (Iori, Rampazi, 1998), basata sul metodo biografico, che ha consentito di raccogliere le testimonianze delle famiglie nella condizione di «normale» o grave criticità. Successivamente si è individuato, nella dimensione della *domiciliarità*, intesa come territorialità, un tema di ricerca sui rapporti tra le famiglie e con il territorio, al fine di costruire quella «genitorialità diffusa» che contrasti l'isolamento familiare.

Attualmente si stanno raccogliendo testimonianze autobiografiche riguardanti le emozioni e i sentimenti, presenti nelle famiglie e negli operatori dei servizi, ma che generalmente non possono trovare ascolto

o espressione: il «raccontarsi nei servizi», di fronte ai temi del nascere e del morire, del dolore e della solitudine, delle attese e delle speranze.

La restituzione costante di tutte queste informazioni, dati elaborati, esiti delle ricerche è uno dei compiti dell'Osservatorio ed è oggetto di riflessione in momenti pubblici di dibattito (convegni, seminari ecc.), oltre che di pubblicazione attraverso la collana «Strumenti» giunta ormai al suo dodicesimo volume.

*Un luogo di azione, sperimentazione e innovazione: il Centro per le famiglie*

Le conoscenze contestualizzate, le ricerche, l'orientamento progettuale critico offerto dall'Osservatorio Famiglie trovano un primo «naturale» corrispondente operativo nel Centro per le Famiglie del Comune. A sua volta, il Centro arricchisce l'Osservatorio (in interazione con il sistema dei servizi e del volontariato locale) del proprio patrimonio di conoscenze ed esperienze realizzate con i nuclei familiari, a supporto e valorizzazione dei compiti genitoriali di cura e di educazione dei figli.

L'esperienza del Centro per le Famiglie di Reggio Emilia è nata nel 1993, contemporaneamente ai Centri per le Famiglie dei principali capoluoghi dell'Emilia Romagna, con caratteristiche diverse riguardanti le specificità locali, ma con un forte orientamento comune e un impegno formativo per gli operatori e le operatrici che avrebbero dovuto dare corso all'attuazione di quanto previsto dalla già citata Legge Regionale n. 27 del 1989.

Per corrispondere concretamente alla crescente complessità dei compiti genitoriali, sottoposti a repentine trasformazioni e chiamati ad affrontare nuove difficoltà, esigenze e necessità, i Centri per le Famiglie hanno l'obiettivo di attivare *reti sociali*, assumendo la famiglia come perno di nuova progettualità sociale. Si tratta quindi di servizi che intendono rivolgersi «direttamente» alle famiglie, nella dimensione della *quotidianità* e del sostegno alla genitorialità.

Il Centro di Reggio Emilia ha realizzato in questi anni numerosi progetti e iniziative, dei quali è difficile qui dare conto in breve. Si indica perciò quali sono i tratti privilegiati delle finalità e delle strategie, per segnalare poi alcune attività.

Finalità perseguite:

- *prevenire il disagio familiare* attivando forme di *interessamento reciproco* e di *condivisione* tra famiglie;

- promuovere *pratiche di reciprocità* (di ascolto, incontro, frequentazione, sostegno, scambio di aiuti...) tra famiglie;
- attivare iniziative di *auto e mutuo aiuto*;
- recuperare in modo nuovo i rapporti di vicinato e di solidarietà quotidiana;
- *creare spazi* (fisici e simbolici) di socializzazione e scambio tra famiglie e di autorganizzazione nel rispetto dei diversi stili di vita e orientamenti;
- promuovere il *dialogo* e la positiva contaminazione di esperienze tra diverse generazioni di genitori;
- offrire sostegno all'organizzazione delle attività quotidiane della vita familiare;
- migliorare la gestione dei *tempi*, delle attività di accudimento, della *comunicazione* e delle relazioni interpersonali all'interno delle famiglie;
- fornire *informazioni* sui servizi e le opportunità cittadine rivolte alle famiglie.

Concretamente tutto questo viene realizzato attraverso diverse strategie e metodologie di lavoro, tra cui:

- forme diverse di affiancamento familiare;
- percorsi di promozione e sostegno all'affido familiare;
- corsi per genitori;
- gruppi di incontro e confronto (coordinati da esperti o da facilitatori della comunicazione);
- *ascolto e consulenza pedagogica*;
- centri di aggregazione territoriale;
- banca del tempo (e delle risorse);
- prestiti sull'onore per famiglie con bambini;
- spazi di ascolto e consulenza pedagogica;
- attività per bimbi piccolissimi (massaggio neonatale ecc.);
- presentazione e discussione di libri e film sui temi educativi e della crescita;
- organizzazione di servizi flessibili e di qualità per l'accudimento dei bambini;
- servizio di *baby sitting* presso iniziative per genitori (es. scuola per adulti stranieri, scuole per genitori);
- centro di raccolta e scambio di oggetti per bambini;
- promozione di percorsi interculturali rivolti a famiglie di diverse etnie e culture;

- iniziative promozionali di diffusione del messaggio di solidarietà tra famiglie;
- reperimento-formazione-sostegno ai volontari singoli e alle famiglie disponibili alla collaborazione con i progetti del Centro.

Naturalmente tutte le iniziative del Centro sono pubbliche e nella totalità dei casi si avvalgono del contributo concreto (idee, suggerimenti, collaborazione...) delle famiglie.

In questa ottica di apertura al confronto e alla collaborazione si indicano, a titolo esemplificativo (e quasi come appendice), alcune esperienze di lavoro in cui si è espressa l'attività del Centro Famiglie, raggruppate nelle quattro aree di intervento più significative.

#### 1) ESSERE MAMMA E PAPÀ

*Percorsi formativi di preparazione alla genitorialità*, rivolti a neo-genitori o a genitori di ragazzi nelle varie fasi dell'età 0-14 anni.

a) Corsi rivolti a coloro che *stanno per diventare genitori* per aiutarli ad affrontare un evento così decisivo e fondamentale nella storia di una famiglia qual è la nascita di un figlio (in considerazione del fatto che non vi sono occasioni *strutturate* di riflessione e scambio di esperienze tra quanti stiano per diventare genitori).

b) Gruppi di incontro tra genitori che desiderano fare insieme ad altri un *percorso di crescita e approfondimento*: è un'occasione per conoscere elementi di psicologia infantile, di cura del bambino, per informarsi sui servizi che la città offre, ma soprattutto un'opportunità di dialogo e di scambio tra madri e padri sui temi sentiti come più problematici e delicati nei primi mesi di vita del bambino.

c) «*Educare insieme*»: una serie di azioni dedicate a educatori e a genitori di *adolescenti*; è questa, infatti, l'età in cui le sfide e le conflittualità col mondo degli adulti si fanno più acute, e le stesse famiglie chiedono che queste difficoltà vengano sgravate da ipoteche per il futuro e riconsegnate alla fisiologia di una fase della crescita a cui le competenze educative familiari possono fare fronte.

d) Diverse forme di *affiancamento familiare*, a domicilio o in spazi del Centro Famiglie, dove, con modalità interattive (simulazioni, animazioni, lavori di gruppo, attività ludiche) i partecipanti sono invitati a mettersi in gioco riscoprendo le proprie competenze educative.

e) Iniziative di *supporto reciproco tra famiglie* al fine di recuperare quella dimensione di «genitorialità diffusa» nella gestione e nell'accudimento di bimbi piccoli.

f) Percorsi di *promozione e sostegno all'affido familiare e all'adozione* con gruppi di incontro tra famiglie che hanno già affrontato l'esperienza e altre che intendono intraprenderla.

g) *Servizio di mediazione familiare* per le coppie che siano giunte alla decisione di separarsi, finalizzato alla salvaguardia della dimensione genitoriale ed educativa nei confronti dei figli. La mediazione è rivolta a coppie con figli, separate o in via di separazione. Offre un luogo «neutrale» dove i genitori possono incontrarsi alla presenza di un interlocutore esperto (il mediatore familiare), per cercare insieme una via d'accordo che sia la più soddisfacente possibile per i figli e per gli stessi genitori. Periodicamente, inoltre, si organizzano iniziative rivolte a *gruppi di genitori, nonni e insegnanti* che, attraverso il sostegno reciproco e incontri con gli esperti, affrontano la complessità e il disagio che seguono a ogni evento separativo.

## 2) TEMPO PER I BAMBINI

Organizzazione di servizi flessibili e di qualità per l'accudimento dei bambini. In particolare:

a) lo *Spazio bambini «L'oasi»* è uno spazio-giochi per bambini di età compresa tra i 18 e i 36 mesi, che offre sostegno alle famiglie in straordinari momenti di difficoltà e/o emergenza, in alternativa ai servizi «nidi» più strutturati. È possibile accedere a questo luogo, anche solo per qualche ora al giorno o per qualche giorno alla settimana, in base alle necessità dei genitori.

b) Il servizio di *baby sitting* durante le iniziative rivolte ai genitori (ad esempio durante gli incontri per genitori o durante i corsi di italiano per adulti stranieri).

c) Le attività per bimbi piccolissimi.

## 3) MOLTE CULTURE TRA NOI

Percorsi interculturali rivolti a famiglie di diverse etnie e culture. In particolare si segnalano due consolidate iniziative.

a) *«Donne d'altrove tra noi»*: incontri settimanali tra donne immigrate e italiane interessate a conoscersi. L'iniziativa vuole offrire in modo stabile e organizzato uno spazio e un tempo di incontro e confronto, per favorire le relazioni tra donne e bambini, l'attività di socializzazione, di scambio e mutuo aiuto, la circolazione di informazioni, la creazione di reti di solidarietà, facendo attività manuali e culturali proposte dalle stesse partecipanti.

b) *«Aspettando che arrivi il bambino»*, un percorso per le donne im-

migrate: corsi di preparazione alla nascita per le donne arabe residenti in città. L'iniziativa si rivolge alle donne in gravidanza e prevede la presenza costante di una mediatrice culturale. Spesso le giovani madri vivono in solitudine questo importante e delicato momento della vita familiare. Nel condividere questa esperienza si creano tra le future mamme forti legami che di solito si mantengono anche in seguito, consentendo quelle forme di auto e mutuo aiuto particolarmente importanti per famiglie che sono prive di reti amicali e parentali.

#### 4) SCAMBIO, ACCOGLIENZA, SOLIDARIETÀ

Attività volte a sensibilizzare cittadini e famiglie verso una cultura dell'accoglienza e della solidarietà:

a) *Banca delle risorse e «Basta un'ora»*: le risorse di volontariato collaborano alla realizzazione dei progetti del Centro oppure si propongono come riferimento per famiglie in temporanea difficoltà nella cura dei figli. Chiunque, nucleo familiare o persona singola, può prestare opera di volontariato, anche solo per poche ore o per un periodo limitato nel tempo (ad esempio, aiutando un bambino a fare i compiti, accompagnandolo o andandolo a prendere a scuola, facendolo giocare, ospitandolo per qualche ora a casa).

b) *Prestiti sull'onore*: è un prestito di denaro senza interessi, cioè a «tasso zero», riservato a famiglie con figli minorenni, con un reddito non superiore a quello che consente di ricevere gli assegni familiari. Può essere ottenuto, ad esempio, per la casa (deposito cauzionale, arredi...), per cure mediche, spese scolastiche o di formazione, o per qualsiasi motivo che induca a chiedere un sostegno temporaneo per eventi particolari della vita familiare. L'ammontare del prestito può arrivare a un massimo di 6.000 Euro, da restituire attraverso il pagamento di rate mensili entro un periodo di tempo concordato.

c) *«Spazioscambio»* è un luogo di incontro, gestito da un gruppo di genitori in collaborazione con il Centro Famiglie, in cui si raccolgono e si scambiano oggetti per bambini (passeggini, carrozzine ecc.). L'obiettivo è duplice: rendere concreta la pratica dello scambio e del dono come piccolo esercizio di risparmio e di solidarietà, e offrire uno spazio di frequentazione e di confronto tra le diverse esperienze genitoriali.

d) *Formazione e sostegno dei volontari*: infine il Centro organizza, periodicamente, corsi di formazione per volontari e aspiranti tali, rivolti a giovani, studenti, famiglie e pensionati, con i quali intende offrire occasioni di confronto e mettere a punto abilità e competenze che le esperienze realizzate hanno evidenziato.

*Bibliografia*

- Iori V. (a cura di) (1999): *Generazioni*. Milano: Unicopli.
- Iori V. (a cura di) (2001a): *Famiglie, domiciliarità, relazioni*. Milano: Unicopli.
- Iori V. (2001b): *Fondamenti pedagogici e trasformazioni familiari*. Brescia: La Scuola.
- Iori V. (2002): La prospettiva della domiciliarità nei servizi educativi e sociali. *Animazione Sociale*, n. 8/9, pp. 27-51.
- Iori V. (2006): *Separazioni e nuove famiglie*. Milano: Cortina.
- Iori V., Rampazi M. (a cura di) (1998): *Storie di famiglie. Bisogni e risorse nei racconti di vita familiare a Reggio Emilia*. Milano: Guerini e Associati.
- Musi E. (2000): Il mestiere di genitori. Diario di un'esperienza di incontro e dialogo tra scuola e famiglie. *Quaderni di Documentazione del Centro per le famiglie*.
- Musi (2001): L'affiancamento familiare per superare l'isolamento. In: *CAM: Italia-Europa. Alla ricerca di nuovi modelli di tutela per l'infanzia e l'adolescenza*. Milano: Angeli.
- Musi E. (2002): Incontrare le famiglie straniere «A partire dai figli...». *La Famiglia*, n. 214.